

NON DOVREBBE ESSERCI MA RICOMPARE QUANDO LA UE REAGISCE ALL'INDEBITAMENTO

# L'unione monetaria europea ha funzionato, quella fiscale invece è risultata sghemba

DI PIETRO BONAZZA

**I**l 25 marzo 2017 i 27 leader dei rimanenti Stati membri dell'Ue hanno siglato la dichiarazione finale, con cui si sono chiuse le Celebrazioni per i 60 anni della firma del Trattato di Roma. Asteniamoci da facili ironie per non diffondere ulteriormente il pessimismo dilagante e non commentiamo la vuotaggine dell'intero documento, peraltro tipico dei protocolli finali, che devono essere autocelebrativi, di vaghezza sul futuro ed elastici per accontentare tutti, soprattutto quando sono in tanti a firmarli. Speriamo che finita la festa non sia gabbato lo santo. Sarebbe anche ingiusto o quanto meno insolito sperare che, visto che il Trattato è decrepito, si riconoscessero le cause della malattia. Ogni buon medico, prima di suggerire al paziente le prospettive dopo la guarigione, si preoccupa di diagnosticare e curare il male attuale. Rimandiamo i lettori a una analisi della «Dichiarazione finale» e suggeriamogli atti di fede, astenendosi dall'individuare chi si è avvantaggiato (Germania) e chi ha pagato dazio (Italia).

**Detto questo, limitiamoci a una esercitazione** che viola il principio che la storia non si fa con i «se», perché è comunque utile, ancorché, nel caso, poco divertente: si leggono frequenti e anche recentissime ipotesi di specialisti che l'Ue (si noti: non l'Europa!) avrebbe avuto ben altri sviluppi e successo, se, invece di essere ristretta a una unione monetaria, fosse stata estesa anche alla parte fiscale, come a dire che la politica monetaria è troppo ristretta per realizzare un fine comunitario. Evidentemente, per chi sostiene questa constatazione, l'unione fiscale è rimasta fuori! Ma, è vero? Rispondiamo subito: no!

**Che l'unione monetaria abbia funzionato** e funzioni sin troppo è innegabile: l'obiettivo del controllo dei prezzi sotto il 2% del tasso di inflazione è stato conseguito con conseguente riduzione dello spread dei tassi di interesse, che ha avvantaggiato soprattutto i paesi più indebitati. È stato un fatto positivo rispetto alla perdita della sovranità monetaria dei singoli aderenti, quindi con rinuncia alla libertà di stampa-

re moneta, tanto cara all'Italia e ai tifosi dell'indebitamento privato e pubblico a oltranza. Ma, questa rinuncia alla libertà di battere moneta non ha lasciato del tutto all'arbitrio del singolo le altre attività fiscali.

**Innanzi tutto, che significa libertà fiscale?** Significa avere libertà di spesa e quindi di indebitamento attraverso il debito pubblico, ma anche libertà di conseguenti politiche tributarie. Però, bisogna intenderci su due punti: a) tutto il settore delle imposte indirette (Iva in primis) è «armonizzato» a stringenti direttive e giurisprudenza Ue; b) libertà di fisco e di politica fiscale è solo ex ante, ma non anche ex post. Infatti, quando la libertà fiscale porta a violare i due parametri: Debito pubblico/pil e disavanzo pubblico annuale, la Ue impone manovre correttive con sanzioni in caso di inadempimento, come possiamo constatare nei confronti della lagnosa Italia, che invoca attenuanti di disastri naturali. Il terremoto più devastante è la dissennata politica fiscale italiana.

**Se non altro, questa spada di Damocle** sui nostri conti pubblici, pur se ex post, serve da freno a una promessa, poi disattesa, *spending review*. Ma vi è di più: la opprimente burocrazia di Bruxelles (che per l'Italia si aggiunge a quella di Stato, Regioni, Province e Comuni) dilaga in tutti i campi: diritto societario, regole contabili, prodotti alimentari, agricoltura e, pare una barzelletta, ma non lo è, persino un'ordinanza numero 1677 del 1988 della Commissione europea, che stabilisce i limiti per la curvatura massima dei cetrioli e non è l'unico intervento in materia.

**In conclusione: non è vero che la politica nazionale sia stata lasciata completamente libera.** Invece, la verità è un'altra: bisognerebbe abolire la sigla Ue, che sembra evocare l'acronimo di una denominazione di spa, e di sostituirla con Europa, senza dimenticare, ma qui lo si ricorda solo per provocazione, la tesi dell'«Europa delle patrie» tanto cara a **De Gaulle**, che il vecchio continente prima che di consumatori è fatto di cittadini europei, non islamizzati e non islamizzabili... almeno nella stragrande maggioranza.

